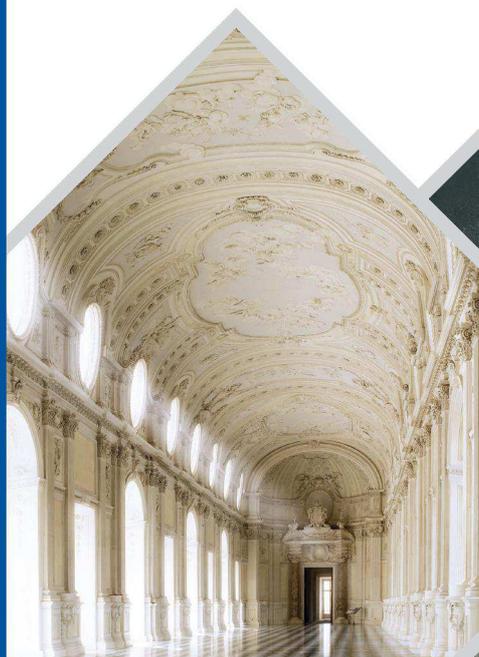


PER SAPERNE DI PIÙ

 | La Venaria Reale



# I Padiglioni del Garove

*di Mauro Volpiano*

*"S. A. R. avendo trovato l'edificio della Venaria Reale privo di ogni sorta di comodità, e di tutto ciò che si richiede per la maestà di una residenza reale, ha deciso da qualche anno di ingrandirlo, abbellirlo e soprattutto di renderlo comodo, e di fornirlo di appartamenti ben esposti durante tutte le stagioni dell'anno. Essendo la pianta del palazzo un quadrato allungato, tutto a filo, senza nulla che rientri o che sporga, Egli ha giudicato di aggiungere alle due estremità del palazzo due grandi padiglioni, nei quali si trovano due appartamenti per ogni piano[...]"*

Così il luganese **Michelangelo Garove**, succeduto ad **Amedeo di Castellamonte** quale Architetto Ducale, descrive in una lettera oggi conservata a Parigi le ragioni del nuovo grande progetto che, a partire dal 1699, rinnova completamente la maison de plaisance seicentesca.

Si tratta di un aggiornamento di gusto che adegua l'edificio alle ambizioni di Vittorio Amedeo II e del ducato sabauda, ambizioni confortate, al termine della guerra di successione spagnola (1713), dall'acquisizione del titolo regio.

Il progetto viene esemplato su modelli esplicitamente francesi, evidenti nei caratteri architettonici quali i tetti "alla Mansart", ma più in generale ben chiari nella soluzione dei due padiglioni con galleria interposta (sulla quale interverrà successivamente **Juvarra**).

L'intervento comporta la progressiva demolizione di una parte consistente degli edifici realizzati da Amedeo di Castellamonte: nel 1700 vengono scavate le fondamenta del padiglione sud-ovest, nel 1702 viene demolita la citroniera seicentesca e la fontana del Cervo al centro della corte d'onore, nel 1703 si avviano i lavori di costruzione del padiglione sud-est e si scavano le fondazioni della nuova citroniera, che viene collocata al di sotto della grande galleria.

L'avanzamento dei lavori comporta anche la progressiva demolizione della reggia di Diana, di cui Garove prevede la completa trasformazione.

Sarà solo la sospensione del cantiere conseguente al conflitto con i Francesi, culminato con l'assedio di Torino del 1706, che consentirà di preservare la manica settentrionale del complesso castellamontiano, consegnando alla storia dell'edificio una tra le molte - e forse la più evidente - connotazioni di non finito, cioè la discontinuità che in facciata caratterizza la reggia, all'incirca in corrispondenza del lato sud del salone di Diana.

All'interno, con la distribuzione a doppia manica e gli appartamenti privati rivolti a meridione, i nuovi padiglioni permettono di disporre di quelle comodità di cui fa cenno anche la lettera di Michelangelo Garove: l'articolazione delle sale da parata enfilade che aveva caratterizzato la reggia di **Carlo Emanuele II** viene così aggiornata secondo le necessità di una corte europea del primo Settecento.

Nel corso del secolo, ulteriori frazionamenti delle sale in piccoli ambienti serviti da disimpegni renderanno ancora più evidente la tendenza ad allestire appartamenti facili da riscaldare e più adatti alle esigenze della vita privata.

Il carattere degli ambienti al piano terreno è completato da decori a stucco, ancora opera di maestranze luganesi, ma ben lontani, ormai, dalla plasticità che caratterizza gli apparati nelle sale della Reggia di Diana.

Negli appartamenti del padiglione di ponente, lo stuccatore Pietro Somasso e i suoi collaboratori mettono in opera - nel primo decennio del Settecento - decori geometrici e fitomorfi che scandiscono riserve, cornici e fregi all'imposta delle volte.

Nel padiglione di levante, viceversa, gli stucchi verranno realizzati alcuni anni più tardi, ormai vagliati anche dalla regia attenta di Filippo Juvarra.

A impreziosire ulteriormente gli interni del padiglione di levante contribuisce infine l'intervento di **Benedetto Alfieri**, sotto la cui direzione vengono realizzati - in occasione del matrimonio di Vittorio Amedeo (1750) - gli appartamenti dei duchi di Savoia, caratterizzati originariamente dai quattro gabinetti in lacca cinese, già rimossi durante il periodo francese e ora conservati al Quirinale.

Il padiglione di ponente sarà ulteriormente modificato in occasione dell'allestimento dell'appartamento dei duchi di Aosta (1788): in tale occasione verrà realizzato, su progetto di **Giuseppe Battista Piacenza**, il nuovo corpo scala, con elementi a sbalzo di raffinata concezione strutturale, attualmente in corso di restauro.